

Il racconto della libreria settecentesca nella Abbazia di San Martino delle Scale

La sala della biblioteca
con il suo pavimento in
maiolica da E. Dotto, *La
libreria di San Martino
delle Scale*, Abadir
Palermo 2001

L'Abbazia benedettina di San Martino, secondo la tradizione popolare, fu voluta da Papa Gregorio Magno. Ma documenti certi sono datati 1347, quando un gruppo di monaci benedettini provenienti da Catania, su invito dell'Arcivescovo di Monreale Monsignor Emanuele Spinola, si stabilì nel feudo di San Martino messo a disposizione dal presule della cittadina normanna.

Lo sviluppo edilizio e l'importanza monastica dell'Abbazia si devono però al Priore Angelo Sinisio, eletto nel 1352 e reggente del centro monastico fino al 1386. Il nucleo originario dell'attuale monastero era costituito dalla chiesa, dal dormitorio, dal refettorio, e dalle officine per il lavoro dei monaci. Con ogni probabilità, sin dai primi anni della costruzione del monastero dovevano esserci molti libri consultati dai monaci, giacché già dall'anno 1363 i monaci di San Nicolò ne facevano richiesta ai monaci di San Martino.

Tra la fine del 1300 ed i primi anni del 1400, i monaci di San Martino fondarono una scuola di amanuensi, e in un inventarium librorum Monasterii Sancti Martini de Scalis anno domini 1384 vennero elencati tutti i volumi in loro possesso.

Nei secoli che seguirono l'Abbazia divenne una delle più importanti sedi monastiche della Sicilia, ed in conseguenza di ciò aumentò considerevolmente il numero dei volumi di ogni genere in suo possesso; si stima che fossero già allora circa 24.000, di tutti i più svariati argomenti e con un notevole numero di corali di grandissima importanza sia teologica che artistica.

Ma la biblioteca vera e propria si formò intorno al 1620, quando si iniziò a ristrutturare la "camera del fuoco" dove è l'attuale parlatorio, ed in cui l'Abate Stefano D'Amico decise di far trasferire tutti i libri, interrompendo così l'abitudine dei monaci di portarli nelle loro celle. Addirittura l'Abate ottenne dal Papa Urbano VIII una bolla, per vietare ai monaci tale consuetudine.



Durante tutto il Seicento la Biblioteca, oltre a numerose donazioni, si arricchì attraverso l'acquisto di moltissimi libri: considerevoli acquisizioni furono fatte dall'Abate Platamone, e nel 1647 essa ricevette tutta la consistente biblioteca del conte della Bastiglia Gaspare Oncles.

Altre donazioni pervennero dal bibliotecario ed archivista benedettino Pier Antonio Tornamira, che donò 3000 volumi, mentre altri 6000 volumi pervennero da Michele del Giudice.

Nell'arco di pochi anni la biblioteca era, così, diventata troppo piccola per contenere sia i numerosi volumi che i tanti viaggiatori che venivano per la consultazione, per cui l'Abate dell'epoca, Onorato Salerno, tra il 1725 ed il 1730, fece ampliare lo spazio occupando altri due vani attigui alla camera del fuoco.

A seguito di una cospicua donazione in denaro del sacerdote Francesco Venuta, si programmò la costruzione di una biblioteca vera e propria, la cui progettazione da parte dell'architetto Giovanni Biagio D'Amico fu iniziata nel 1733. Trascorse però diversi anni prima dell'inizio effettivo dell'opera e i lavori si protrassero dal 1750 al 1753, un anno prima della morte dell'architetto D'Amico.

A seguito di un'altra cospicua donazione dell'Abate Requesens, venne chiamato a continuare

l'opera di D'Amico l'architetto Giovanni Maggior-domo, che trasformò il progetto riducendo i vani per la biblioteca da tre a due ed iniziò la costruzione della scaffalatura lignea ispirata allo schema dell'ordine corinzio di Vignola. La nuova biblioteca venne inaugurata il 21 novembre del 1768, e la originaria "camera del fuoco" venne utilizzata come archivio.

L'anno seguente il bibliotecario di allora, Salvatore Maria Di Blasi, redasse un meticolosa descrizione della libreria: «Relazione della nuova libreria del gregoriano Monastero di San Martino e dell'Accademia fatta per la apertura di essa con un catalogo di 400 e più codici».

Questo documento si è rivelato di notevolissima importanza, perché anche se mancante di qualsiasi indicazione grafica, seguendo il meticoloso rilievo metrico ha permesso una ricostruzione grafica molto vicina al manufatto originale.

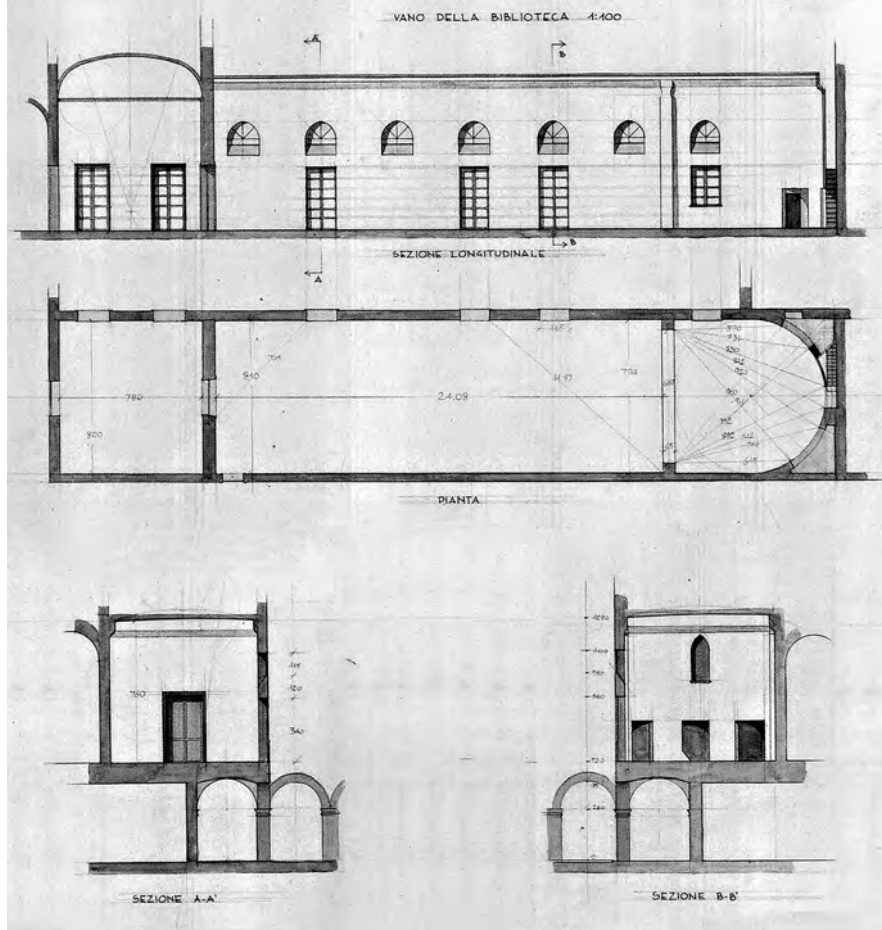
Alla morte dell'architetto Maggior-domo nel 1772, l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia venne nominato Architetto e Direttore delle fabbriche fino al 1782.

I tre progettisti che si avvicendarono nella realizzazione della biblioteca, dovettero tener conto della situazione esistente, in quanto i vani in questione facevano già parte dell'Abbazia, ma tutti, anche se in epoche diverse, contribuirono ad una realizzazione organica e di grande rilievo stilistico.

D. V. De Non, nel suo libro intitolato *Voyage en Sicilie del 1788*, scrive: «La Biblioteca è ricca e ben tenuta, la navata è una delle più semplici e delle più belle che abbia mai visto in questo campo, i dettagli degli intarsi sono perfetti».

W. M. Smyth, tra il 1813 ed il 1816 riporta nel suo *La Sicilia e le sue isole*: «La Biblioteca è bella e spaziosa, con semplici colonne corinzie in legno di noce decorate con arabeschi, il pavimento è in mattoni di ceramica e l'intero ambiente è sobrio e arioso».

Fatta l'Unità d'Italia furono varate le "leggi eversive", in conseguenza delle quali venivano soppresse tutte le congregazioni religiose e i loro beni acquisiti dallo Stato. Ma nel 1866, insieme a tali disposizioni fu emesso un decreto che, individuando alcuni complessi monumentali di notevole interesse storico ed artistico, pur se espropriati, li escludeva da vendita o assegnazione, per la «monumentale importanza e pel complesso di tesori artistici e letterari», per cui diventavano "Monumenti" e mantenuti dallo Stato con «le loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte strumenti scientifici e simili». Tra i monumenti c'erano la Badia di Cava dei Tirreni, di Monte Cassino, la Certosa di Pavia, il Convento di Monreale, e l'Abbazia di San Martino delle Scale.



ci e simili». Tra i monumenti c'erano la Badia di Cava dei Tirreni, di Monte Cassino, la Certosa di Pavia, il Convento di Monreale, e l'Abbazia di San Martino delle Scale.

In tal modo si evitava di smembrare il patrimonio dell'Abbazia, ma dove non poté la logica politica, riuscì una polemica personale tra un Senatore dello Stato ed un Abate.

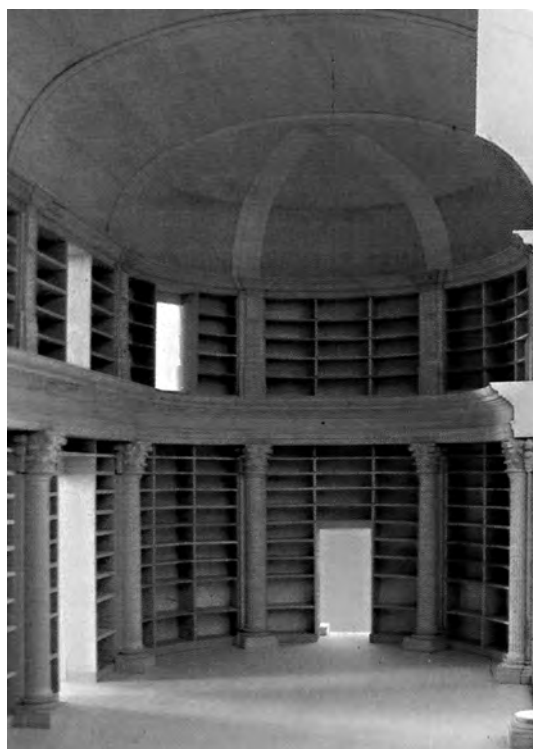
Michele Amari, senatore e più volte Ministro in quegli anni, aveva più volte richiesto di consultare il Libro del Consiglio d'Egitto all'Abate del tempo Luigi Castelli, ma per vari motivi o per indisponibilità l'Abate non aveva permesso la consultazione del manoscritto. Tale rifiuto indispettì il Senatore Amari, che avanzò una interpellanza in Senato e riuscì ad ottenere una legge per la cessazione dei benefici goduti dall'Abbazia di San Martino, la qual cosa determinò nel 1869 lo smembramento dei beni dell'Abbazia ed il loro trasporto in Musei.

La prima cosa da smobilitare fu la bellissima biblioteca settecentesca.

A seguito del trasporto dei numerosissimi volumi alla Biblioteca Comunale di Palermo, il bibliotecario di allora, Filippo Evola, volle che fosse trasportata anche la scaffalatura lignea, che fu smontata e rimontata nei locali del terzo piano della Biblioteca Comunale di Palermo, cercando di adattarla ai nuovi spazi. Fino ai primi del 1900

Rilievo dell'attuale stato degli ambienti della biblioteca da E. Dotto, *La libreria di San Martino delle Scale*, Abadir Palermo 2001

Due immagini del modello ligneo di ricostruzione della biblioteca da E. Dotto, *La libreria di San Martino delle Scale*, Abadir Palermo 2001



la libreria rimase intatta e completa, utilizzata nei locali della Biblioteca Comunale.

Nel 1917 venne redatto dall'ingegnere Antonio Zanca un progetto per lo smantellamento della libreria lignea, e il futuro adattamento nell'aula Magna dell'Università.

Sicuramente il progetto tenne conto di molti elementi della originaria libreria lignea, ma molti pezzi ormai deteriorati dall'incuria e dal continuo smontaggio andarono persi, e ne furono previsti di nuovi progettati dallo stesso Zanca. Questi disegni con tanto di timbro del Genio Civile e a firma dell'Ispettore dell'epoca, recanti la data 26 maggio 1917, si trovano nei locali della Biblioteca Comunale di Palermo. Nel frattempo, a seguito del crollo della volta la scaffalatura si lesionò, e quindi fu smontata e riposta in una sala attigua.

Il colpo di grazia venne dai bombardamenti dell'ultima guerra, che danneggiarono gravemente la biblioteca Comunale, e che colpirono anche la scaffalatura lignea di San Martino.

Alla fine della guerra essa fu smontata e trasferita in un magazzino, dove gli arredi furono oggetto di furti e degrado, e solo grazie all'interessamento del Direttore della biblioteca Zappardo, per concessione del Ministero della Pubblica Istruzione furono restituiti all'Abbazia di San Martino, che però in quella occasione ne rifiutò l'affidamento.

Dopo varie peripezie burocratiche, finalmen-

te dal 1994 gli arredi lignei superstiti sono ritornati nei locali dell'Abbazia, e per interessamento sia della comunità abbaziale che della Accademia di Belle Arti Abadir è iniziato lo studio dei frammenti superstiti, e la costruzione di un modello ligneo alla scala 1:33, fedele alla realizzazione originaria.

L'Accademia Abadir ha prodotto il progetto, redatto dal prof. Edoardo Dotto, della "Libreria di San Martino delle Scale, ridisegno degli interventi di G. B. Amico, G. Maggiordomo, G. V. Marvuglia" in cui, con grande rigore scientifico, sono stati ricostruiti i vari elementi della libreria lignea, e riproposte le tavole di progettazione degli architetti interessati alla sua realizzazione. Il volume rappresenta un notevole contributo allo studio di un manufatto di grande interesse artistico, che potrà servire per la ricostruzione della libreria lignea ed al recupero degli ambienti dove essa era collocata.

Il ripristino della Biblioteca nel suo sito originario, e la ricostruzione fedele della libreria lignea potrà contribuire ad una maggiore valorizzazione dell'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale, sede della Accademia di Belle Arti Abadir, ed ad una maggiore attenzione ad un territorio ancora integro, ma fortemente trascurato, che comprende tre siti di notevole rilevanza sia storica che artistica: il Duomo di Monreale, il Castellaccio, l'Abbazia di San Martino delle Scale. [1]

